

La paginina della donna

DOPO IL CONGRESSO DI BOLOGNA

LE DONNE E LA CULTURA

di ADA ALESSANDRINI

L'elevazione del livello culturale della donna moderna è questione fondamentale perché la donna oggi partecipa, di fatto e di diritto, al lavoro e alla politica.

Bisogna perciò che la sua partecipazione sia stimolata, e non ostacolata, al progresso della democrazia nel nostro Paese.

Ma le forze dell'anti-democrazia, le forze dell'oscurantismo, vogliono continuare a fare della donna uno strumento di servitù (e perciò di corruzione) per l'individuo e per la collettività.

Ci viene chiesto, ripetutamente, da fonte anche molto autorevole, quali siano per noi le forze dell'anti-democrazia e che cosa noi intendiamo per oscurantismo.

Vorremmo rispondere con le parole di un antico letterato italiano, Guido Guinizelli, che promosse, al tramonto del medioevo quella riforma letteraria che fu anima ed espressione della grande riforma politico-sociale affermata in Italia nell'età dei Comuni.

Egli esaltò l'amore per la donna come amore per la cultura nuova e per la vita dello spirito. «L'amore è fuoco — cantò Guido Guinizelli — e come tale, tende verso l'alto». Anche se si rovescia la fiaccola, il fuoco si drizza.

«Ebbene coloro che tentano di spegnere questo fuoco, rovesciando la fiaccola, sono gli oscurantisti. Ma è un fuoco che non si piega e non si spegne: a tentare di rovesciarlo, ci si potrebbe bruciare le dita!»

La donna italiana ha fatto molti progressi per la conquista della cultura dalla nostra Libera Patria, ma ad oggi (sottolineo nostra perché vi sono ancora molti pseudo-intelletuali, digni di cultura, i quali credono che noi siamo stati liberati dai «Liberatori americani»).

Si è lavorato intensamente, nella unità azione organizzativa, per la conquista del diritto di voto effettivo dei diritti riconosciuti alla donna italiana dalla Costituzione repubblicana.

Non è stata, non è una lotta facile. Così come non è facile nessuna lotta per l'attuazione dei diritti costituzionali in questo periodo di tentata involuzione della storia democratica del nostro Paese.

Noi consideriamo anche la difesa dei nostri diritti particolari come partecipazione attiva alla costruzione della cultura nuova.

Il bilancio per la elevazione culturale della donna ci sembra abbastanza positivo. «Noi Donne»: il settimanale femminile di tipo nuovo, con cui noi rispondiamo, in polemica costruttiva (la polemica dei fatti), a tutti coloro che cercano di asservire la donna per mezzo di una stampa immondizia la quale ne offende la dignità.

300 copie alla settimana di un periodico femminile democratico, onesto ed istruttivo, che si fa leggere, non sono molte di fronte ai milioni di giornali e settimanali, a rotocalco e a fumetti, che semmano l'oscurantismo, tuttavia è un successo.

Poi il CONGRESSO PER LA STAMPA FEMMINILE tenutosi a Roma nell'ottobre scorso, cioè circa due mesi fa, dopo un'intensa preparazione, profonda e capillare, durata molti mesi, attraverso specifici congressi provinciali realizzati in quasi tutte le regioni del nostro Paese.

NEL MONDO DEL CINEMA

Confidenze di Delia Scala

Un "primo piano", che non voleva riuscire L'affettuoso incoraggiamento degli operai



È un po' difficile, care amiche, dire quale sia stato il momento della mia carriera che più mi sia rimasto impresso nella memoria. Ho dovuto pensarci su a lungo perché, ogni ora, ogni minuto della lavorazione di un film sono per un'attrice assai importanti; ogni sua espressione dev'essere studiata perché «deve» riuscire secondo le intenzioni del regista. E quando volte, specie all'inizio della nostra carriera dobbiamo sudare la classica sette camicie e far stare il regista sulle spine per un primo piano sul quale magari noi non soffermerete neppure la vostra attenzione!

Ecco, ora ricordo il momento più difficile ed allo stesso tempo più bello della mia carriera. Lo ricordo infatti con grande piacere perché in quel frangente ho sentito intorno a me da parte degli operai, dei tecnici, del regista un'amnicizia e una solidarietà che difficilmente riuscirò a dimenticare.

Èra il mio primo film: «Anni difficili». Ero stata scoperta dal regista Carlo Ludovico Bragaglia, che mi aveva ritenuta adatta alla parte della maestrina fascista, imbevuta di falsa retorica e di miti illusori. Poi il film lo diresse Luigi Zampieri che mi fece recitare con molta pazienza e comprensione. Tutto, in principio, andò liscio: finché dovetti recitare un primo piano. Voi sapete che cosa vuol dire avere la macchina da presa vicinissima al viso, essere accettata dai riflettori, con gli sguardi di tutta la «troupe» puntati ansiosamente su di lei. Ebbene, in queste condizioni io dovevo atteggiare il mio volto ad una particolare smorfia di

occupata... Mi sentii improvvisamente sola e avvilita e mi spuntarono due lagrime. A questo punto tutti si commossero. Tutti avevano compreso il mio dramma. E allora gli operai fecero a gara a incitarmi, a promettermi che una cosa chi un'altra, come a un bimbo che fa le bizzie. Mi sentii il cuore colmo di gratitudine verso quegli uomini semplici che rivelavano una tale profondità d'animo e verso il regista che con buone parole mi persuadeva a non preoccuparmi.

Finalmente mi calmai e feci il famoso primo piano. In questo breve e in apparenza banale episodio è racchiusa una delle più commoventi esperienze umane della mia vita.

LILIANA CORSI

UNA MALATTIA DAGLI INSIDIOSI SVILUPPI

La paralisi infantile e i mezzi per combatterla

Come si manifesta il morbo - Nuovi metodi per la vaccinazione L'epidemia di Macerata - Difficoltà per la profilassi collettiva

Alcune sere fa ci trovavamo in una delle più misere borgate romane: in una di quelle ove la gente, annucchiata in tette e fredde baracche, vive senza luce, senza gas, senz'acqua, senza impianti igienici, nella miseria più nera.

Avavamo appena finito di visitare un bambino. Non aveva nulla di particolare: una bronchite, una delle tante che lo affliggeranno per il resto dell'infanzia e che nessuna cura riuscirà a togliergli di dosso. Perché dal soffitto anche sul letto, spocciata la pioggia e dalle fessure delle pareti si insinuava e soffiava il vento gelato.

Stavamo già per uscire quando, nella penombra, fuori della zona illuminata dalla lampada ad acetilene, abbiamo intravisto qualcosa che prima non avevamo notato. In un angolo un bambino, avuti avuto quattro o cinque anni, le gambe penzolanti dalla sedia su cui era seduto, ci guardava in perfetto silenzio e nella immobilità più assoluta. Quelle gambe, nude ed esili, stranamente esili rispetto alle altre parti del corpo, sembravano come se, invece di essere avvezze a correre, a saltare, ad arrampicarsi, fossero state sempre lì, appese ad una sedia, prive di vita.

«Cos'è? — dicemmo. — Son due mesi che è così: paralisi infantile. Non ricordiamo più chi fu a risponderci: forse la mamma, o la nonna, o la sorella maggiore, il nostro pensiero era già lontanissimo, ci costavano bambini colpiti dal terribile male di cui, in questi giorni, i giornali hanno parlato. Macerata, ci hanno detto, sembra una città morta; i locali pubblici chiusi, i bambini tappati nelle case, le scuole deserte.

«Il terrore delle madri. Finora, per quanto ci risulta, nessun comunicato ufficiale è venuto dalle competenti autorità sanitarie a tranquillizzare o a metterci in guardia circa il diffondersi del male. A ragion veduta, quindi, alcune madri ci hanno chiesto che pericolo c'è per i loro bambini e se anche in altri luoghi c'è l'eventualità che l'epidemia si diffonda e quali mezzi esistono per prevenirli.

Queste madri, certo, hanno scolpito nella memoria il ricordo di un bambino visto una volta, palesemente affetto dalla paralisi camminare carponi, o hanno saputo di un altro cui la paralisi inaspriva progressivamente il respiro senza che fosse possibile dargli il minimo aiuto. L'insorgenza subdola della malattia, che simula spesso

una banale influenza, la natura stessa del virus che, come tutti gli altri, può essere vinto solo se aggrito prima che si riproduca e si fissi sui tessuti nervosi, sono i due grossi ostacoli attorno a cui, finora, inutilmente la scienza medica si è dibattuta.

E non staremo a parlare delle cure fisiche, dalla diatermia alle applicazioni di corrente galvanica, che non possono essere considerati mezzi di cura della paralisi infantile, ma solo degli esiti di questa, in quanto tendono a mantenere i tessuti dell'arto o degli arti colpiti nelle migliori condizioni di nutrizione e sanguificazione.

Esclusa dunque, almeno per ora, la possibilità di combattere la paralisi infantile con mezzi terapeutici efficienti, l'unica arma potrebbe essere quella di una profilassi collettiva, esercitata mediante la vaccinazione.

Disgraziatamente però, fino a questo momento, nonostante tutti gli sforzi eseguiti in questo senso dagli studiosi di tutto il mondo, nessuno dei procedimenti proposti ed usati ha dato risultati incoraggianti. La difficoltà maggiore consiste nel produrre un vaccino con un virus sufficientemente attenuato da non provocare la malattia e, contemporaneamente, capace di produrre immunità.

In passato, gli sperimentatori erano riusciti a far sviluppare il virus della paralisi infantile sul tessuto cerebrale di vari animali; ma tali procedimenti, lunghi e costosi, non risultavano adatti per una produzione industriale del vaccino.

E' di pochi mesi fa la notizia giunta dalla California che alcuni studiosi americani, dopo aver studiato attentamente i vari procedimenti speciali, un vaccino altamente attivo e privo di pericoli, relativamente a buon mercato. Anche senza farci eccessive pretese, questi comunicati, che siamo sulla buona strada e che, prima o poi, verrà trovato il modo di debellare la poliomielite con un vaccino simile a quello che ha avuto ragione di vari altri mali.

Ma nel frattempo? Con quali mezzi possiamo difenderci durante le epidemie? Che diremo a quelle madri che ci chiedono di salvare i loro bambini? «Dobbiamo ricordare un fatto: questo morbo, che è benigno e certo, molti lettori ricordano, in un ospedale di una città italiana era ricoverato un bambino colpito da paralisi respiratoria post-difterica. Questo bambino, ancora pochissimo preparato, esisteva in commercio, delle cavità nasali, la distensione della faringe con colluttori. Può essere utile e sarà prescritta di volta in volta dal medico curante, una terapia con vitamina C e con ormoni cortico surrenalici. L'alimentazione per tutto il periodo febbrile dovrà essere leggera, composta di cibi nutrienti e facilmente digeribili, e piccole quantità di vermouth, di marsala e di buon vino possono essere utili anche perché aiutano a vincere l'innappetenza sempre presente.

«Così, di fronte agli occhi attoniti dei genitori, nel disperato tentativo di salvare entrambi, i due bambini vennero alimentati, messi nel polmone d'acciaio. E mentre uno, introdotto nel respiratore, riprendeva fiato, l'altro boccheggiante attendeva il suo turno. Finché, al momento del cambio, i medici si accorsero che, nell'attesa uno dei due bambini era morto. Sembra una favola: eppure è un fatto realmente accaduto, uno di quei fatti che parlano da sé. Qui non entra la scienza, qui non si tratta di attendere che gli studi e le ricerche ci svelino quanto la natura ancora ci nasconde. Vorremmo chiedere alle competenti autorità sanitarie e ai medici d'acciaio di Macerata e provincia: «Noi sappiamo una cosa sola: a Roma il numero dei polmoni d'acciaio esistenti in tutti gli ospedali, cliniche, case di cura, ecc. della città si conta sulle dita di una mano e aggiungiamo che, sebbene in periodi non epidemici, essi sono quasi sempre in funzione».

«Che dire di più? VINCENTO PEDICINO I CONSIGLIERI DEL DOTTOR X Sintomi e cura dell'influenza R. N. ROMA — Ogni anno, in questa stagione l'influenza comparsa e scompare, sporadica ora in focolai poco estesi, altre volte con dichiarato ed esteso carattere epidemico. Il suo decorso è generalmente benigno, come accade in tutta Europa sul finire della prima guerra mondiale e negli anni a questa immediatamente successivi. Se non insorgono complicazioni, dopo qualche giorno la febbre cade ed il malato, pur perdurando per numerosi altri giorni in debolezza e la perdita dell'appetito, si risente facilmente alla guarigione. La convalescenza deve però essere lunga di almeno una settimana. Alimenti con facilità digeribili, ricche in vitamine, come il latte, la frutta, la carne, la zuppa, la minestrina e la polenta, favoriscono l'insorgere della malattia e delle eventuali recidive e l'esposizione al freddo, in specie ai bruschi cambi di temperatura, può cambiare la malattia in una complicazione che finisce accendendosi in un luogo chiuso, affollato o riscaldato, all'aperto, nella stagione fredda. Per la cura dell'influenza i sulfamidici, la penicillina e tutta la lunga serie degli antibiotici moderni non sono utili, se non in casi di complicazioni di altro tipo. Nel caso più comune dell'influenza non complicata, il farmaco più efficace è l'aspirina salicilico che si trova in commercio, solo ed insieme ad altre sostanze che ne rinforzano l'azione terapeutica sotto forma di numerosi preparati: aspirina, caspirina, nina, nina, asichina e molti altri: ancora. Molto importante oltre all'assunzione di farmaci antinfiammatori è la detenza a letto, ben coperti per tutta la durata della febbre e per altri due giorni dopo la sua remissione. La disinfezione con protargolo per cento o con altri fra i numerosi preparati esistenti in commercio, delle cavità nasali, la distensione della faringe con colluttori. Può essere utile e sarà prescritta di volta in volta dal medico curante, una terapia con vitamina C e con ormoni cortico surrenalici. L'alimentazione per tutto il periodo febbrile dovrà essere leggera, composta di cibi nutrienti e facilmente digeribili, e piccole quantità di vermouth, di marsala e di buon vino possono essere utili anche perché aiutano a vincere l'innappetenza sempre presente. DOTT. X PIETRO INGRAD - direttore Piero Clementi - vice direttore Stabilimento Tipogr. UFFICIALE 81 acquasanta AI SA

DUE GIOVANI SI SONO UCCISI PERCHE' NON POTEVANO SPORSI

I fidanzati di Tossignano accusano la società borghese

La tragica decisione: morire insieme a mezzanotte

«Egli esaltò l'amore per la donna come amore per la cultura nuova e per la vita dello spirito. «L'amore è fuoco — cantò Guido Guinizelli — e come tale, tende verso l'alto». Anche se si rovescia la fiaccola, il fuoco si drizza. Ebbene coloro che tentano di spegnere questo fuoco, rovesciando la fiaccola, sono gli oscurantisti. Ma è un fuoco che non si piega e non si spegne: a tentare di rovesciarlo, ci si potrebbe bruciare le dita!»

«Ma è un fuoco che non si piega e non si spegne: a tentare di rovesciarlo, ci si potrebbe bruciare le dita!»

«Ma è un fuoco che non si piega e non si spegne: a tentare di rovesciarlo, ci si potrebbe bruciare le dita!»

«Ma è un fuoco che non si piega e non si spegne: a tentare di rovesciarlo, ci si potrebbe bruciare le dita!»

«Ma è un fuoco che non si piega e non si spegne: a tentare di rovesciarlo, ci si potrebbe bruciare le dita!»

«Ma è un fuoco che non si piega e non si spegne: a tentare di rovesciarlo, ci si potrebbe bruciare le dita!»

«Ma è un fuoco che non si piega e non si spegne: a tentare di rovesciarlo, ci si potrebbe bruciare le dita!»

«Ma è un fuoco che non si piega e non si spegne: a tentare di rovesciarlo, ci si potrebbe bruciare le dita!»

«Ma è un fuoco che non si piega e non si spegne: a tentare di rovesciarlo, ci si potrebbe bruciare le dita!»

«Ma è un fuoco che non si piega e non si spegne: a tentare di rovesciarlo, ci si potrebbe bruciare le dita!»

La Moda



Un semplice ed elegante abito da pomeriggio

«Ma è un fuoco che non si piega e non si spegne: a tentare di rovesciarlo, ci si potrebbe bruciare le dita!»

«Ma è un fuoco che non si piega e non si spegne: a tentare di rovesciarlo, ci si potrebbe bruciare le dita!»

«Ma è un fuoco che non si piega e non si spegne: a tentare di rovesciarlo, ci si potrebbe bruciare le dita!»

«Ma è un fuoco che non si piega e non si spegne: a tentare di rovesciarlo, ci si potrebbe bruciare le dita!»

«Ma è un fuoco che non si piega e non si spegne: a tentare di rovesciarlo, ci si potrebbe bruciare le dita!»

«Ma è un fuoco che non si piega e non si spegne: a tentare di rovesciarlo, ci si potrebbe bruciare le dita!»

«Ma è un fuoco che non si piega e non si spegne: a tentare di rovesciarlo, ci si potrebbe bruciare le dita!»

«Ma è un fuoco che non si piega e non si spegne: a tentare di rovesciarlo, ci si potrebbe bruciare le dita!»

«Ma è un fuoco che non si piega e non si spegne: a tentare di rovesciarlo, ci si potrebbe bruciare le dita!»

Il novellino del giovedì

PER I VOSTRI BAMBINI N. 2

IL CALENDARIO PARLANTE

Alla stazione

«Sor capostazione, abbia pazienza, perché al diretto non dà la partenza? L'orario forse è stato cambiato? Non parte nemmeno l'accelerato...»

«Seimila treni, caro signore, staranno fermi per ventiquattrore...»

«Senti, senti... Manca il carbone? C'è qualche guasto, sor capostazione? Sì, signore, c'è un guasto grosso, perciò in tutta Italia il disco è rosso: E' guasta, e non basta — lei deve sapere — la busta-paga del ferroviere. A muovere i treni non basta il fuoco, se il ferroviere guadagna poco: Se questo guasto si riparerà il treno in orario partirà potrà...»

L'orso sciatore



I migliori, tra i tanti disegni con cui avete raccontato a modo vostro la fine dell'orso sciatore, sono quelli di Armando Fallini di Guidonia, Ida Pizzolla di Taranto, Alfredo Menghetti di Palazzo di S. Maria, Sergio Colapozzo Nicola di Raiano, Romano Neri Paggi di Firenze, Giulia Le Baro di Napoli, Rutili Sandra di Roma Lido, Piero Vignazzi di Firenze, Ferdinando De Alvarez di Roma e Giuseppe Clotti di Viterbo. Ad essi andranno dunque i premi in palio, e tanti auguri.

L'indovinello dei fratelli Fratellini era così facile che avrebbe risposto anche un bambino di strada. Per la premiazione usiamo il pagpagallo ammazzastrade (è uno dei personaggi del Pionero, lo conoscerete). Facciamo pescare a lui nomi di dieci vincitori, ed eccoli qua, pronti per il postino che porterà i premi.

Carmela Cufalo di Ribera (Agrigento); Giancarlo Buzzeo di Pontassieve; Franco Capolupo di Arellino; Roberto Maffei di Roma; Michele di Felice di Roma; Sebastiano Vannetti di Salsomaggiore; Marco Finzi di Roma; Giuseppe Buono di Poggio; Alberto Bittarini di Villastrada; Lina Pippi di Ribolla.



Mentre a spasso va l'Orlando, un corteo di pensionati lungo il corso ecco apparire una vecchia abbondante che essi debbono soffrire.



I gendarmi a quanto pare non regolano pensioni e non prendo a caricare il corteo con i bambini.

Ma l'Orlando senza indagini, con la voce attempante, manda in panico i suoi seguaci, l'armamento come niente.

Un successo così bello mai non ebbe il gran teatro, e il corteo, dietro il castello, si proscioglie con ardore.